

Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani



SANT'ALESSANDRO MARTIRE

SEGUIRE CRISTO FINO AL CALVARIO

APRILE 2014

1. Fratelli e Figli carissimi, - così il Santo Padre - lasciamo che l'immagine dolorante e sanguinante di Cristo paziente si imprima nelle nostre anime; lasciamo che la sua storia tragica e conturbante ci commuova e ci richiami a quei sentimenti di orrore e di compassione che il supplizio della croce, fra i più crudeli e i più disonoranti, suscita in spettatori umani e fedeli. È bene che non sia resa vana la croce (I Cor. 1, 17) per noi, e che l'abitudine d'averla davanti ai nostri sguardi non ci faccia perdere il senso della sua crudeltà e della sua ignominia. La «Via Crucis» è proprio a ciò diretta e intesa: a stampare, cioè, nei cuori fedeli la figura di Cristo sofferente e crocifisso.

Non dobbiamo abituarci a guardare la Croce senza avvertire la emozione e la compassione che essa deve suscitare nelle anime nostre. È sempre un'immagine straordinaria quella di Cristo flagellato, di Cristo agonizzante, di Cristo morto. Perciò, con il ripercorrere la strada

che porta al Calvario, noi abbiamo cercato di ravvivare la figura di Gesù, dolorosa, ma tanto salutare per le nostre esistenze. Come le donne dell'ottava stazione - che «piangevano e si lamentavano per Lui» (Luc. 23, 27) - ci siamo commossi ed abbiamo espresso anche noi i nostri lamenti e i nostri pianti sopra il Divino Condannato. Lo abbiamo seguito nel suo cammino verso l'epilogo straziante della sua Passione, e abbiamo cercato di misurare, in qualche modo, la sua sofferenza: quella fisica, del supplizio tanto crudele e umiliante della crocifissione; quella spirituale, per essere Egli l'innocente, il Figlio di Dio, il Messia, avviato al patibolo infame, su cui ebbe a pronunciare il grido più triste e angoscioso udito sulla terra: Dio mio, Dio mio, perché Imi hai abbandonato?

Allora, adoperiamoci affinché questo epilogo di così intenso dolore sia scolpito nei nostri cuori, e che diventi familiare a noi il guardare, venerare ed amare Gesù Crocifisso. SIAMO CORRESPONSABILI DELLA TRAGEDIA DEL GOLGOTA

2. Ma ciò, Figli carissimi, non basta. Il Papa prosegue rilevando che noi non siamo soltanto degli spettatori. Dobbiamo, infatti, chiederci il perché di questa Passione del Signore; e quale il significato, il valore universale della tragedia sul Golgota.

Dobbiamo studiarci di capire un po' all'interno il dramma della «Via Crucis»; a ciò erano appunto dirette le preghiere recitate, i passi biblici testé rievocati. In tale maniera qualche cosa siamo riusciti a comprendere: che cioè non si tratta soltanto di un fatto di sangue, non unicamente della pena capitale inferta ad un innocente. È un sacrificio, una espiazione, un olocausto. È anzitutto, elemento volontario: in cui un atto di amore e di eroismo si unisce all'intera sofferenza e la trasfigura, elevandola a grado realmente unico, sublime: il prezzo della nostra Redenzione.

Ora, se noi siamo riusciti, almeno in parte, a compenetrarci di tale verità, ci convinceremo che la Croce di Cristo porta a commisurare il valore religioso e morale del suo Sacrificio; mentre, nello stesso tempo, a nostra volta, facciamo una scoperta che può essere sconcertante, ma è verissima: noi siamo corresponsabili di questo sacrificio. Come mai? Perché Gesù è morto per noi, è morto per causa nostra. Noi siamo parte in causa nel dramma della Croce; siamo corresponsabili, collegati moralmente con coloro che l'hanno crocifisso. A bene riflettere, Gesù rispecchia nei suoi dolori e nella sua morte i nostri peccati. Se mai noi pure, come tanti uomini del nostro tempo, avessimo perduto il senso del peccato, lo possiamo intuitivamente riacquistare scoprendo in Gesù, nella crudeltà delle sue sofferenze, nell'assurdità della sua morte, quali sono le nostre vere condizioni morali, a quali conseguenze esse conducono, con quale prezzo noi dobbiamo essere redenti. «Lui - dice San Paolo - che non aveva commesso peccato, si è fatto peccato per noi» (2 Cor. 5, 21). Ha preso il nostro debito, si è addossato il nostro castigo. Gesù è la vittima del peccato umano. È l'Agnello, che espia, col suo Sangue, le nostre iniquità. Noi siamo i colpevoli della immolazione, della morte del Figlio di Dio! Questo l'effetto del peccato.

DALLA CROCE SGORGA IL TORRENTE DELLA MISERICORDIA DIVINA

3. Allora, a conclusione del pio Esercizio ora compiuto, resteremmo forse dolorosamente sorpresi e, quali accusati e responsabili, dovremmo andarcene con il rimorso nel cuore e con il senso della disperazione di colui che aveva tradito Gesù, e rinnegato il sangue innocente? No, affatto: eccoci a rilevare, con stupore e conforto indicibili, che proprio la dolorosissima morte del Salvatore è stata la nostra fortuna e ci riempie di gioia e di amore. Gesù è morto non solo perché da noi ucciso; è

morto *per noi*. Egli, morendo sulla Croce, ci ha salvati. Per noi Egli ha patito ed è morto. E come tante raffigurazioni della Croce nell'arte cristiana fanno sgorgare ai piedi di quell'albero di vita rivoli di limpida acqua per indicare la grazia, l'amicizia con Dio, i Sacramenti, così effettivamente dalla Croce scaturisce un torrente di misericordia e offre a noi, a tutti, l'inestimabile sorte di essere perdonati, di essere

redenti. Al punto tale che, con la liturgia della Chiesa, chiameremo «beata» la crudele Passione del Signore: poiché è fonte della nostra rinascita e della nostra felicità. Non più, dunque, la croce è un patibolo di ignominia e di morte, bensì simbolo di vittoria: *in hoc signo vinces*. Lo vediamo qui sotto l'arco di Costantino, trionfante da quando i destini della Croce di Cristo hanno aperto alla storia della Chiesa nuovi radiosi orizzonti.

Così sarà per ognuno di noi. Possiamo, volendo, ricevere dalle lacrime, dal sangue, dalla morte di Cristo il nostro gaudio, la nostra speranza, la nostra salvezza.

Paolo VI, Discorso al Colosseo 12 Aprile 1968



ZONA PASTORALE CESARINA-COAZZO

4 aprile ore 17.00 VIA CRUCIS E SANTA MESSA

ZONA PASTORALE CASAL MONASTERO

8 APRILE ORE 17.00 VIA CRUCIS E SANTA MESSA

IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

CONFESSIONE

Tenendo conto che la parte principale del Sacramento della Confessione (o Penitenza o Riconciliazione) è la Misericordia di Dio che penetra nella vita del credente rendendolo una creatura nuova, ecco alcune semplici e concrete indicazioni di cui il penitente potrà tenere conto per vivere al meglio il grande mistero dell'amore di Dio racchiuso nel Sacramento:

1. La confessione ben fatta va innanzitutto preparata; è bene accostarsi al Sacramento solo dopo aver fatto un diligente esame di coscienza. L'esame di coscienza poi va accompagnato dalla volontà e dal proposito di non ricadere più in quelle mancanze che si sono individuate, non dalla certezza che quelle cose non accadranno più; siamo essere limitati e sempre in cammino, e probabilmente per tutta la vita avremo qualcosa da migliorare e da cambiare... tuttavia se, ad esempio, mentre mi confesso ho già programmato di compiere un furto, ovviamente la mia confessione è invalida. Di contro, se quando vado a confessarmi non sono realmente intenzionato a cambiare qualcosa nella mia vita... sarebbe meglio non confessarsi!

2. Prima di iniziare l'accusa dei peccati sarebbe opportuno, ma non obbligatorio, *presentarsi* al confessore (se questi non vi conosce, naturalmente!): *chi sono, se sono sposato, se ho figli, che tipo di attività svolgo, se sono un consacrato, se in celibe, nubile* e quant'altro...

di uno sposato, un conto i doveri di un celibe, un conto ancora quelli di un celibe...
3. Durante la confessione saggiamente al sacerdote *tutti* i peccati confessione ben fatta almeno in maniera approssimativa, per qualsiasi motivo, invalida (e sacrilega) la confessione.

4. Non confessare solo i peccati gravi commessi dall'ultima confessione stessa.

5. Durante l'accusa dei peccati, non ti giustificare e non commesso quella o quest'altra cosa... Dio sa e conosce tutto!

6. Durante l'accusa dei peccati (e prima ancora durante l'esame di coscienza) non ti paragonare a quelli che stanno peggio di te ("non ho ammazzato nessuno, non ho rubato..."); confrontati con la legge di Dio e della sua Chiesa e, se proprio vuoi paragonarti con qualcuno, esamina la vita di Gesù Cristo e confrontala con la tua!

7. Non confessare i peccati degli altri (marito, moglie, genitori, figli, amici, ecc.); confessa i tuoi!

8. Nella confessione dei peccati va subito al nocciolo della questione! Se hai un cancro, prima il medico curerà il cancro, poi, eventualmente, andrai dal dentista per il mal di denti...

9. La penitenza sacramentale che il sacerdote ti impone fa parte della confessione stessa. Essa non è una punizione, ma il semplice segno che vuoi iniziare una vita nuova riparando i peccati commessi.

Non lasciare la pratica della Confessione all'improvvisazione! Confessati regolarmente... decidi una scadenza entro cui confessarti (quindici giorni, un mese, un mese e mezzo, ecc.) e prestavi fede! Assumi uno stile di vita scandito dai Sacramenti.

NB La confessione sacramentale non è necessariamente la direzione spirituale. Sono due momenti distinti che però possono essere anche celebrati insieme. Nella direzione spirituale c'è un cammino di accompagnamento e di consiglio da parte della guida che porta il fedele a saper dirigere più speditamente la propria vita verso il Signore per poter compiere la Sua volontà. La confessione sacramentale ha lo scopo di rimettere i peccati e donare la grazia necessaria per la vita cristiana di tutti i giorni. È possibile confessarsi anche senza fare direzione spirituale!



ricerca vocazionale, fidanzato, un conto sono i doveri cristiani veri di un consacrato, un altro be...

cramentale sei chiamato a confessati gravi commessi dall'ultima (specificando *numero e caso, mativa*). Tacere consapevolmente anche un solo peccato, rende confessione stessa.

cati «secondo te», ma tutti secondo Dio e secondo la legge bio, parlane col sacerdote.

cati, non ti giustificare e non commesso quella o quest'altra Tu sei chiamato con grande u-e a confidare nell'infinita mise-

cati (e prima ancora durante

l'esame di coscienza) non ti paragonare a quelli che stanno peggio di te ("non ho ammazzato nessuno, non ho rubato..."); confrontati con la legge di Dio e della sua Chiesa e, se proprio vuoi paragonarti con qualcuno, esamina la vita di Gesù Cristo e confrontala con la tua!

7. Non confessare i peccati degli altri (marito, moglie, genitori, figli, amici, ecc.); confessa i tuoi!

8. Nella confessione dei peccati va subito al nocciolo della questione! Se hai un cancro, prima il medico curerà il cancro, poi, eventualmente, andrai dal dentista per il mal di denti...

9. La penitenza sacramentale che il sacerdote ti impone fa parte della confessione stessa. Essa non è una punizione, ma il semplice segno che vuoi iniziare una vita nuova riparando i peccati commessi.

Non lasciare la pratica della Confessione all'improvvisazione! Confessati regolarmente... decidi una scadenza entro cui confessarti (quindici giorni, un mese, un mese e mezzo, ecc.) e prestavi fede! Assumi uno stile di vita scandito dai Sacramenti.

NB La confessione sacramentale non è necessariamente la direzione spirituale. Sono due momenti distinti che però possono essere anche celebrati insieme. Nella direzione spirituale c'è un cammino di accompagnamento e di consiglio da parte della guida che porta il fedele a saper dirigere più speditamente la propria vita verso il Signore per poter compiere la Sua volontà. La confessione sacramentale ha lo scopo di rimettere i peccati e donare la grazia necessaria per la vita cristiana di tutti i giorni. È possibile confessarsi anche senza fare direzione spirituale!

IL SILENZIO

Abbiamo bisogno del silenzio da un punto di vista antropologico perché l'uomo, essere in relazione, comunica in modo significativo soltanto grazie al rapporto equilibrato fra **parola e silenzio**. Ma ne abbiamo bisogno anche dal punto di vista spirituale. Il silenzio, per il cristiano, è una dimensione antropologica e teologica.

Il silenzio è l'atmosfera ideale, il terreno adatto su cui poggiano i **pilastri della vita cristiana** che abbiamo considerato nelle settimane precedenti. Senza silenzio non può sussistere la **preghiera**: "la preghiera ha per padre il silenzio e per madre la solitudine" (**Savonarola**);

non può esistere il **diggiuno**, che lavora il campo del nostro corpo per la semina di Dio;

non possono compiersi le **opere di misericordia** che suppongono un'accoglienza incondizionata dell'altro frutto di una profonda spoliazione di sé che allarga il cuore.

La tentazione, quando si scrive o si parla sul silenzio, o sull'amore, o su qualsiasi altra **virtù** è di scivolare nella retorica, nella poesia, nel moralismo, nei luoghi comuni. Come un ritornello, ci ripetiamo che siamo avvolti dal rumore, bombardati da **messaggi sonori e visivi**; che le nostre giornate sono piene di parole, di sollecitazioni ammiccanti come l'aria che respiriamo, fresca in una giornata afo-derio, continuiamo a vivere dare un **ritmo diverso** alle nostre giornate, spesso con chiacchiere stro tempo, come se ci sentiamo con noi stessi.

"Il rumore è benvenuto pervertimento del pericolo che Chi ha **paura di se** stesso e rumori strepitosi. Il **rusicurezza**, come la folla; il timore di contrastarlo. Il **rumore** distrugge i nostri silenzi che stiamo tutti quanti chiacchiere che nessuno oserà (**Jung**)

Quale silenzio ?

Ma non tutti i silenzi sono fecondi. C'è il silenzio della **malattia** che si affronta da soli; quello della **depressione**, della solitudine o addirittura del suicidio; il silenzio deprimente che ci accoglie quando rientriamo a casa la sera, soli e tristi; il silenzio della miseria, dell'imbarazzo, della **vergogna** o della colpa... silenzi capaci di partorire solo **parole che feriscono**, offendono, giudicano, condannano. "**Chiacchiere, lingua del Male**"(Papa Francesco).

Il silenzio non è semplicemente un vuoto, un'assenza per cui basta eliminare attorno a noi suoni e rumori per afferrarlo. Il silenzio fecondo, che genera comunione e dona vita, è **presenza e pienezza**.

E' **ascolto di una presenza** che ci avvolge e **percezione di una pienezza** che davvero può soddisfare tutti i nostri bisogni.

Il silenzio custodisce il fuoco interiore

Uno dei **significati positivi del silenzio**, è che esso protegge il fuoco interiore, conserva il calore intimo della vita dello **Spirito santo** in noi. Il nostro primo compito è di **accudire fedelmente al fuoco interiore**, per poter, in caso di vero bisogno, offrire calore e luce ai viandanti che si sono perduti.

"Nessuno ha espresso questo con più convinzione - scrive Nouwen - del pittore olandese **Vincent Van Gogh**: 'Vi può essere un **gran fuoco** nella nostra anima, eppure nessuno viene mai a scaldarvisi. E il passante scorge solo un **filo di fumo** che esce dal comignolo e prosegue per la sua via. Ecco, che cosa si deve fare ora? Si deve alimentare il fuoco interiore, non mancare di **sale dentro di sé**, attendere pazientemente, dominando la propria impazienza, l'ora in cui qualcuno verrà e siederà'.



ti... e cerchiamo il silenzio come una sorsata d'acqua sa. Nonostante questo desiderio senza trovare il coraggio di nostre giornate e riempia-inutili, ogni minuto del nottissimo a disagio a star soli

ché sovrasta l'istintivo av- è in noi.

ricerca compagnie chiacchiere infonde un **senso di** per questo lo si ama e si ha rumore ci protegge da pensieri inquietanti, ci assicura insieme e facciamo un tale aggredirci". (**C. Gustav**

Adorazione ogni Giovedì ore 17.00 Via Crucis ore 17 ogni Venerdì di quaresima

Penitenza

Tempo di penitenza, la Quaresima esorta i cristiani a intraprendere un percorso di contrizione e pentimento. È un invito a rinascere dall'Alto per arrivare alla Pasqua liberi da ogni inutile fardello che impedisce di assaporare la gioia della salvezza, di risorgere con Cristo. La penitenza è dunque una dimensione della conversione, ma lungi dall'essere un atteggiamento passivo, di mortificazione fine a se stesso, induce i cristiani a invertire la rotta. Fare penitenza significa lottare non solo per resistere alla tentazione di vivere pensando solo a se stessi, ma per convertire il male in bene, ponendo rimedio ai danni procurati. Nel passato il percorso penitenziale dava maggiore risalto alla dimensione intimistica e personale, alla necessità di recuperare il rapporto con Dio per superare l'abisso del peccato considerato come rottura dell'amicizia con il Cielo e con il prossimo. Oggi, pur rimanendo immutato questo aspetto della penitenza, è necessaria sottolineare in maniera più marcata la relazione tra penitenza, conversione e responsabilità sociale.

Di fatto, le 'strutture di peccato', peccato personale di singoli uo-stra società al punto tale da vita dell'intera collettività ca-puta ciale. Un peccato che non può conver-sione delle singole perso-nella loro esistenza associata, nel peccato organizzato e come tale bilità collettiva, la conversione di conse-guenze distruttive.

La corruzione ad esempio è cer-da un singolo individuo, tuttavia una struttura che giustifica la cor-sistema, ben venga la sua conver-sione, ma non basterà. Per invertire la rotta oc-corre la rivoluzione dell'intero apparato. « È e-gualmente sociale ogni peccato commesso con-tro la giustizia nei rapporti sia da persona a per-sona, sia dalla persona alla comunità, sia ancora dalla comunità alla persona... Sociale è ogni pec-cato contro il bene comune e contro le sue esi-ge-nze, in tutta l'ampia sfera dei di-ritti e dei doveri dei cittadini. (*Reconciliatio et Paenitentia*, n. 16) ». Gesù inaugura il tempo quaresi-male gridando il vangelo, sperando che i suoi seguaci, capaci di conversione, lo agguantino per tra-sformare la terra in regno di bene. E quando dice: « Se non vi convertite, perirete » (*Lc 13,3*) non intende certo lanciare un anatema, ma metterci in guardia con-tro scelte sbagliate che potrebbero di-struggere il pianeta, trasformando ogni ricchezza in povertà. Il richiamo, allora, è al singolo, ma inevitabil-mente è alla società in cui ognuno vive, perché la conversione totale dell'individuo necessita anche del cambiamento della rete dei rapporti che lo formano come persona.

L'uomo avulso dalla società è pura astrazione: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Giusto, quindi, chie-dere la contrizione individuale, la conversio-ne dei cuori, ma ancora più importante è chia-mare la col-lettività alla penitenza. C'è legame, oggi, tra il ritenersi cristiani e le scelte decisionali nel mondo del lavoro, nella realtà sociale? C'è coerenza tra il vivere da cristiani e l'accettare i compromessi del mondo istituzionale? La politi-ca si può coniugare con la scelta credente? La ri-sposta è certamente sì, a condizione di essere uo-mini di penitenza in strutture capaci di conver-sione.

Non si può rinascere dall'Alto, non si può ristabi-lire l'amicizia con Dio se non si lotta come collet-tività contro il peccato sociale per il bene comu-ne, perché « se uno dicesse: ' lo amo Dio', e odias-se il suo fratello, è un mentitore » (*1 Gv 4,20*). Se la fede vive solo la domenica in chiesa, non può es-servi etica. L'ambiguità diventa sistema e il dirsi cristiano un banale intercalare.



pur essendo radicate nel mini, sovrastano ormai la no-condizio-nare scelte e stili di nel baratro del peccato so-essere superato solo con la ne perché deriva da indi-vidui loro esse-re gruppo. È un chiama in causa la responsa-un sistema che determina

tamente un peccato originato se costui lavora al servizio di ruzione come necessaria al

LA LINGUA

La lingua, le chiacchiere, il pettegolezzo sono armi che ogni giorno insidiano la comunità umana, seminando invidia, gelosia e bramosia del potere. Con esse si può arrivare a uccidere una persona. Perciò parlare di pace significa anche pensare a quanto male è possibile fare con la lingua. È profonda la riflessione proposta da Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae, consuetudine ripresa questa mattina, lunedì 2 settembre. Il Papa ha preso spunto dal racconto del ritorno di Gesù a Nazareth, così come proposto da Luca (4, 16-30) in uno dei brani del Vangelo tra i più «drammatici», nel quale — ha detto il Pontefice — «si può vedere com'è la nostra anima» e come il vento può farla girare da una parte all'altra. A Nazareth, ha spiegato il Papa, «tutti aspettavano Gesù. Volevano trovarlo. E lui è andato a trovare la sua gente. Per la prima volta tornava nel suo Paese. E loro lo aspettavano perché avevano sentito tutto ciò che Gesù aveva fatto a Cafarnaò, i miracoli. E quando inizia la cerimonia, come d'abitudine, chiedono all'ospite di leggere il libro. Gesù fa questo e legge il libro del profeta Isaia, che era un po' la profezia su di lui e per questo conclude la lettura dicendo "Oggi si compie questa scrittura che voi avete ascoltato"».

La prima reazione, ha stata bellissima, tutti loro nell'animo di qualcuno il tarlo dell'invidia e ha dove ha studiato costui? Giuseppe? E noi cono- Ma in che università ha minciato a pretendere colo: solo dopo avrebbe- precisato il Pontefice — "Fai un miracolo e tutti Gesù non è un artista».



spiegato il Pontefice, è hanno apprezzato. Poi pe- ha cominciato a insinuarsi cominciato a dire: «"Ma Non è costui il figlio di sciamo tutta la parentela. studiato?"». E hanno co- che egli facesse un mira- ro creduto. «Loro — ha volevano lo spettacolo: noi crederemo in te". Ma

Gesù non fece miracoli a Nazareth. Anzi sottolineò la poca fede di chi chiedeva lo «spettacolo». Questi, ha notato Papa Francesco, «si sono arrabbiati tanto, si sono alzati e spingevano Gesù fino al monte per buttarlo giù e ucciderlo». Ciò che era iniziato in modo gioioso minacciava di concludersi con un crimine, l'uccisione di Gesù «per la gelosia, per l'invidia». Ma non si tratta solamente di un evento di duemila anni fa, ha evidenziato il vescovo di Roma. «Questo succede ogni giorno — ha detto — nel nostro cuore, nelle nostre comunità» ogni volta che si accoglie qualcuno parlandone bene il primo giorno e poi sempre meno sino ad arrivare al pettegolezzo così quasi da «spellarlo». Colui che, in una comunità, chiacchiera contro un fratello finisce per «volarlo uccidere», ha sottolineato il Pontefice. «L'apostolo Giovanni — ha ricordato — nella prima lettera, capitolo 3, al versetto 15, ci dice questo: colui che odia nel suo cuore suo fratello è un omicida». E il Papa ha subito aggiunto: «noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi» e spesso trasformiamo le nostre comunità e anche la nostra famiglia in un «inferno», dove si manifesta questa forma di criminalità che porta a «uccidere il fratello e la sorella con la lingua».

«La Bibbia — ha proseguito il Papa — dice che il diavolo è entrato nel mondo per invidia. Una comunità, una famiglia viene distrutta da questa invidia che insegna il diavolo nel cuore e fa che uno parli male dell'altro». E riferendosi a quanto accade in questi giorni, ha sottolineato che bisogna pensare anche alle nostre armi quotidiane: «la lingua, le chiacchiere, lo spettegolare».

Come costruire dunque una comunità, si è chiesto il Pontefice? Così «com'è il cielo» ha risposto; così come annuncia la Parola di Dio: «Viene la voce dell'arcangelo, il suono della tromba di Dio, il giorno della risurrezione. E dopo questo dice: e così per sempre saremo con il Signore». Dunque «perché sia pace in una comunità, in una famiglia, in un Paese, nel mondo, dobbiamo cominciare a essere con il Signore. E dov'è il Signore non c'è l'invidia, non c'è la criminalità, non ci sono le gelosie. C'è fratellanza. Chiediamo questo al Signore: mai uccidere il prossimo con la nostra lingua e essere con il Signore come tutti noi saremo nel cielo».

GLI OCCHI DELLA FEDE

«La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere» (Lumen fidei 18)

La fede non è un conoscere distaccato e parziale, come il sapere delle scienze, ma profondo e globale. Sia dal punto di vista del conoscente: personalmente implicato. Sia dal punto di vista del conosciuto: il mistero della vita. La fede è luce proiettata sul mistero di Dio e insieme dell'uomo. Fatta risplendere nel mondo dall'opera rivelatrice del Figlio, e nel cuore dell'uomo dall'azione illuminante dello Spirito. Il credente è in questa luce di logos-axiostelos, ossia di senso, di valore e di fine accesa e alimentata dalla fede. Luce entro cui egli conosce Dio, il pro-essere salvifico di Dio, e discerne la realtà in lui e intorno a lui. Per l'uomo che attraversa la porta della fede, «si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi oc- chi» (23).

Di qui gli oc-
mens fidei di
teologia e la
Gli occhi della
quel nuovo
dere, giudica-
generato nel
sintonia della
cuore col ve-
giudicare-
Dio. Espres-
di quel guar-
tare Cristo che
suoi pensieri i
ri, ai suoi me-
i nostri giudi-
priorità le no-
valori e di scelte. Ciò che fa dire a San Paolo: «Noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16).



Sal.10,14
Tu vedi, Signore,
l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi
nelle tue
mani.
A te si abbandona
il misero,
dell'orfano
tu sei
l'aiuto.

li fidei e la
cui parlano la
spiritualità.
fede sono
modo di ve-
re e decidere
credente dalla
mente e del
dere-
decidere di
sione e frutto
dare e ascol-
conforma ai
nostri pensie-
tri di giudizio
zi, alle sue
stre scale di

«La fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abituano a vedere in profondità» (30), «a vedere tutta la realtà in modo nuovo» (27), «a vedere con gli occhi di Cristo» (46). Prende forma e spessore così quella mens fidei (mentalità di fede) che abilita a «pensare secondo Dio» e non «secondo gli uomini» (Mt 16,23). È profondamente diverso guardare con gli occhi della fede, invece che con occhi secolari e mondani. La fede ci fa passare dal vedere e leggere cronologico al discernere e decidere kairologico. Ci dà occhi per penetrare il kronos e cogliere il kairos: tempo vocazione, tempo di grazia, portatore del disegno e della volontà di Dio.

Ufficio Parrocchiale - Nel Mese di Aprile il seguente orario:
Martedì, Venerdì ore 10.00-12.00; Mercoledì, Venerdì 16.00-18.00 Sabato per appuntamento (matrimoni, battesimi...)

RIFLETTIAMO

Ma ora, in Cristo Gesù,
voi che un tempo
eravate lontani,
siete stati avvicinati
per mezzo
del sangue di Cristo.

Efesini 2:13



"Ricordiamolo bene tutti:
non si può annunciare il
Vangelo di Gesù senza
la testimonianza
concreta della vita!"

Francesco P.P.



*Un po' di
MISERICORDIA
rende il mondo
meno freddo
e più giusto*

Papa Francesco

Non dobbiamo
avere timore della
bontà, della
tenerezza.

(Papa Francesco)



ANGELOCUSTODE

INSIEME AL PAPA

INIZIATIVE

**IL CESTO DELLA CARITA'
NON TI DIMENTICARE
DEI POVERI
FINO A MERCOLEDI
SANTO**



SANTA MESSA MALATI

ZONA NOMENTANA
VIA FICULNEA
2 APRILE ORE 18.00
3 APRILE ORE 18.00
ZONA CESARINA
4 APRILE ORE 18.00
ZONA CASAL
MONASTERO
8 APRILE ORE 18.00



**ASSEMBLEA TRIDUO
PASQUALE**

Tutti gli Operatori pastorali sono invitati, Sabato 5 Aprile ore 16.00, all'Assemblea in preparazione al Triduo Pasquale 2014.

**CENTRI D'ASCOLTO
DEL VANGELO**

Lunedì 7 Aprile alle ore 17.00
Assemblea dei Centri d'Ascolto.
Tema dell'Incontro: "Il Triduo Pasquale"



INIZIATIVE

VENERDI DI PREGHIERA VIA CRUCIS PER LE STRADE

4 ORE 17 CESARINA
8 ORE 17 CASAL
MONASTERO
18 ORE 21 NOMENTANA



DOMENICA DELLE PALME 09.CESARINA

10.00 PARROCCHIA

11.30 PARROCCHIA

11.45 CASAL MONASTERO

18.00 PARROCCHIA



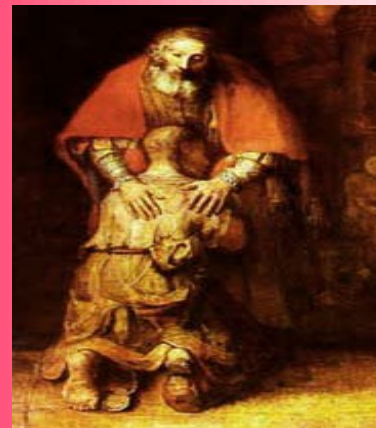
CONFESSIONI

12.04 16.30-18.00

14.04 16.30-18.00

15.04 16.30-18.00

16.04 16.30-18.00



BENEDIZIONE ENTI

LUNEDI SANTO

CASE RELIGIOSE

MARTEDI SANTO

CASE FAMIGLIA

MERCOLEDI SANTO ENTI



calendario Aprile 2014

Nel mese di Aprile riprende la S.Messa
alle ore 18.00.

- 3 ore 17.00 Adorazione Eucaristica
- 4 Ore 17.00 **CESARINA-COAZZO VIA CRUCIS**
Ore 18.00 **S.MESSA CAPPELLA S.GIUSEPPE**
- 5 Ore 16.00 **ASSEMBLEA OPERATORI**
ANIMAZIONE TRIDUO PASQUALE
- 7 Ore 17.00 **ASSEMBLEA CENTRI D'ASCOLTO**
IL TRIDUO PASQUALE
- 8 Ore 17.00 **CASAL MONASTERO VIA CRUCIS**
Ore 18.00 **S.MESSA FAMIGLIA VIA ZORZI**
- 10 Ore 17.00 Adorazione Eucaristica
- 13 Ore 09.00 **Cesarina Le Palme benedizione**
Ore 09.45 **Parrocchia Le Palme benedizione**
Ore 11.30 Parrocchia Le Palme
Ore 11.45 **Casal Monastero Le Palme Benedizione**
Ore 18.00 Parrocchia Le Palme

GIORNALINO PASQUA PROGRAMMA TRIDUO PASQUALE